

Gazzetta del Sud 3 Luglio 2021

Salvatore Arena, Aloisi e Fiore considerati al vertice del gruppo

Il gip Fabio Pagana, nell'ordinanza di applicazione delle misure di custodia, motiva le esigenze cautelari a seconda dei ruoli rivestiti dagli indagati in seno al sodalizio. Salvatore Arena, a suo parere, «ha indubbiamente ricoperto un ruolo verticistico», in quanto uno dei soggetti «più attivi nel reperire la sostanza da spacciare e nel prodigarsi per lo spaccio stesso, mettendo anche la propria abitazione a disposizione per farne una delle basi logistiche» finalizzate allo smercio e alla custodia della droga. Ciò «rende concreto e attuale il pericolo di reiterazione del reato e lo fa apparire particolarmente qualificato». Si tratta, poi, di un «soggetto radicato sul territorio», peraltro «noto all'ambiente e punto di riferimento per la moltitudine degli acquirenti che conoscono bene» casa sua.

Analoghe considerazioni valgono nei confronti di Antonino Aloisi, «che si rapporta alla pari con Arena e Fiore» e anche la sua abitazione «è un punto di riferimento per appuntamenti». Per entrambi appare congrua, secondo il gip, la reclusione in una cella. Fiore, invece, «si muove a 360°, anche oltre la città di Messina, per reperire sostanza stupefacente da spacciare; tiene i conti, cura la cassa del gruppo, spaccia e coordina gli altri indagati tenendo i rapporti con loro». Poi, «ha una chiara fama nell'ambiente dello spaccio e una sua credibilità». Inoltre, «la sua personalità è tale da consentire di affermare che non rispetterebbe le prescrizioni connesse a una misura meno afflittiva, neppure nella forma degli arresti domiciliari con strumenti elettronici o di controllo a distanza», scrive Pagana. Che si lascia andare a un'ultima considerazione: «La violenza dimostrata nel massacrare denota una inclinazione a delinquere che colora, ove ce ne fosse bisogno, ulteriormente il pericolo di reiterazione del reato» e giustificerebbe la misura di massimo rigore.

Disposto, invece, l'obbligo di dimora per Giuseppe Arena, a cui viene contestato il reato di furto aggravato: in concorso con un'altra persona, si sarebbe impossessato della somma di circa 20 euro, contenuta nella cassa del panificio “Ceraolo”, in via Consolare Valeria. Avrebbe atteso il “compare” entrato in azione nell'esercizio «brandendo una pistola scaccia cani, senza farne uso». Episodio che risale al 30 marzo 2019. Anche se «chiamato a rispondere di un unico fatto di reato lo stesso appare di sicuro allarme sociale. Ha fatto da “palo”, impugnando un'arma per coprire il complice che si introduceva nell'esercizio commerciale per impossessarsi della refurtiva», osserva il giudice.

Riccardo D'Andrea